



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68° n. 246
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/aretrati L. 2400

Giovedì
14 novembre 1991



Modesto esordio: solo un pareggio per la nazionale di Sacchi

La prima uscita della nuova nazionale italiana passata dalle mani di Vicini a quelle di Arrigo Sacchi è conclusa con un deludente e inaspettato pareggio contro la Norvegia. Uno a uno il risultato finale. Per Sacchi, comunque, c'è ancora molto da lavorare. Le sue idee non sono state ancora recepite dagli azzurri. I gol, per primi sono passati in vantaggio gli scandinavi con Jakobsen, poi nel finale è arrivato il pareggio firmato da Rizzelli.

NELLO SPORT

Scoperta a Napoli città sotterranea della camorra

Seguendo le tracce dei rapinatori che ieri l'altro, entrando in banca attraverso le fogne, hanno messo a segno un colpo da diversi miliardi alla Eni, la polizia ha scoperto una vera e propria città sotterranea nel rione Forcella a Napoli. Gli accessi, dalle case dei boss. Nei «magazzini», scavati nel tufo, cocaina (dieci chili), armi e un'attrezzatissima scuola per scassinatori. Il tutto protetto da tv a circuito chiuso.

A PAGINA 7

Editoriale

I Vescovi, i partiti e il paradosso italiano

CARLO CARDIA

Vorrei dare un suggerimento. Apprezziamo tutti con animo grato ciò che hanno detto e fatto i vescovi italiani. Essi hanno parlato con spirito di verità dei mali oscuri e profondi del nostro paese. Hanno ricordato che i cittadini non sono più né sicuri né garantiti dalla legge. La dimensione politica si è corrotta: e invece di determinare gli indirizzi generali dello sviluppo sociale, contemperando nella giustizia i diversi interessi, si è mischiata agli affari, si è inquinata con questi, ed è diventata strumento di arricchimento e di sopraffazione. L'insicurezza morale dei cittadini, poi, si trasforma in paura e rischio di fronte ad una criminalità diffusa e terribile che si alimenta della morte dei valori, minacciando più o meno tutti.

Sono chiamate in causa anche le istituzioni, che pure dovrebbero essere preposte alla cura del bene comune, e che invece sono investite dai particolarismi e dal degrado morale finendo esse stesse col perdere credibilità e soffocare la fiducia della società. A quest'ultima resta la più amara delle scelte: accettare i fatti compiuti e strutturarsi in feudi l'un contro l'altro armati, e unirsi solo nel difendere i propri inconfessabili egoismi. Veramente non c'è male. Abbiamo la certificazione che quanto da anni, e di recente tutti i giorni, molti di noi affermano, scrivono e gridano, è vero ed esatto. Ce lo sussurrano all'estero. L'Europa ce lo dice da tempo. Oggi, la Chiesa italiana, con un documento ed un linguaggio che le fa onore, afferma e proclama che la nostra società è guasta.

Adesso, per favore, non sprechiamo anche questa occasione. Non dica chi governa da cinquant'anni che i vescovi hanno parlato a tutti senza distinzione e che tutti devono egualmente cambiare. Se le parole hanno un senso, dal documento episcopale emerge un paese governato pesantemente per anni da gente che non ha altro fine se non il potere. I vescovi per primi sanno che gli uomini non diventano cattivi dalla sera alla mattina, e che una società intera non si guasta in un giorno. Riconoscano, allora, gli autori del malgoverno che si devono cambiare gli indirizzi essenziali della politica nazionale, e facciano sin d'ora proposte chiare e nette di riforma perché i cittadini possano giudicare e decidere.

Non è dica farsaiamente che siamo di fronte ad un alto insegnamento morale sul quale tutti devono riflettere e meditare. Questa è aria fritta. Perché la Cei ha parlato di istituzioni, partiti, corruzione e delinquenti, e ha detto che il paese è malato nel profondo con rischi gravi anche per i valori più elementari di convivenza. Quindi, non cambiamo le carte in tavola. D'altronde, il documento impegna anche i vescovi. Non solo perché devono anch'essi porsi il problema del sostegno dato dalla Chiesa a molti responsabili dei guasti di oggi. Ma perché, ormai, è messo a nudo il paradosso ineguagliabile nel quale vive l'Italia. Il paradosso di un partito cattolico che governa da tempo immemorabile e che deve affrontare condanne dure e implacabili della Chiesa e della sua gerarchia. Se dunque i vescovi saranno coerenti con quanto hanno solennemente scritto, qualcosa dovrà pur cambiare anche da noi.

Però, per favore, non si sprechi quest'occasione neanche a sinistra, o da parte di chi sta all'opposizione. Per parlar chiaro, non si trasformino i vescovi in corifei dell'alternativa né si propongano alleanze nelle quali nessuno crede. Anche nella condanna del male, i vescovi non devono essere mischiati alla politica. Chi plaude troppo strumentalmente a sinistra, sa che vi sono questioni delicatissime nelle quali resta divergenza tra laici e cattolici: e nel documento della Cei ce ne sono forti tracce.

E poi, se chi governa è drasticamente condannato dalla Cei, non per questo gli altri sono assolti. E le riforme, quelle giuridiche e morali, devono fare tutti, non solo chi governa. Questo, almeno, dice la Cei. E quindi, se chi governa non ha suscitato, anche gli altri devono cambiare. Ho una proposta da fare. Non si sprechino gli elogi ipocriti al documento della Cei. Chi non è d'accordo lo dica. Se invece gli elogi sono convinti, chi li fa - a cominciare dal partito cattolico - faccia seguire al plauso alti concreti: dica chiaro e tondo come e quando cambierà, e quali riforme propone per sé e per il paese. Altrimenti, si sarà sprecata anche questa occasione.

Prima udienza in Corte d'Assise per la morte del giovane tedesco Dirk Hamer
Il principe, che rischia da 5 a 15 anni, si difende: «Non ho sparato il colpo mortale»

Un Savoia in manette

Parigi processa Vittorio Emanuele



Vittorio Emanuele di Savoia, con le manette ai polsi, prima dell'udienza

Ha dovuto presentarsi in manette, ma si è risparmiato la notte in gattabuia che la legge francese prevede. Vittorio Emanuele di Savoia da ieri è processato a Parigi, da una Corte d'Assise con giuria popolare. Deve rispondere della morte di Dirk Hamer, avvenuta 13 anni fa. L'eredità di Savoia è stato anche chiamato a deporre sul banco degli imputati, ma l'udienza, durata 7 ore, si è risolta soprattutto in una battaglia tra medici. Vittorio Emanuele rischia una condanna dai 5 ai 15 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un cuoco, una dirigente d'azienda, tre casalinghe, un odontotecnico, una commessa, una pensionata e una puericultrice per giudicare l'eredità di Savoia. Sette donne e due uomini, oltre a tre magistrati, per stabilire in Corte d'Assise se Vittorio Emanuele involontariamente uccise, il 18 agosto 1978, il diciannovenne tedesco Dirk Hamer con un colpo di carabina.

Ieri, nella sala dedicata a Luigi IX nel Palazzo di Giustizia di Parigi, si è aperta la resa dei conti, dopo tredici anni di rinvii e annullamenti. Mai imputato fu chiamato in tanti modi diversi: principe dagli interpreti, Sua Altezza dai suoi avvocati, signor Savoia da alcuni testimoni e dalla pubblica

accusa. Vittorio Emanuele è arrivato alle 13 meno due minuti ammanettato, come vuole la legge. La stessa legge prevede che l'imputato giudicato in Corte d'Assise passi la notte in camera di sicurezza, ma per lui si è fatta un'eccezione. Le pause tra le udienze le passa in compagnia della moglie Marina, della sorella Maria Gabriella, del figlio Emanuele Filiberto. Erano tutti presenti ieri pomeriggio, immobili tra il pubblico dalle 13 alle 20 ad ascoltare periti e testimoni, e a seguire la deposizione di Vittorio Emanuele, le sue esitazioni, le sue nuove certezze, perfino una sua esibizione con la carabina che esplose quel colpo maledetto. Venerdì dovrebbe esserci il verdetto.

A PAGINA 6

Seduta decisiva del Parlamento per l'elezione dei due giudici costituzionali

Si vota per l'Alta Corte rischiando la crisi

Il dc Gallo si dimette e sbatte la porta

Tripla votazione oggi a Camere congiunte per l'elezione dei due giudici costituzionali di nomina parlamentare. Se, come è accaduto in tutte le votazioni precedenti, i candidati Mirabelli e Guizzi non dovessero passare, Cossiga potrebbe sciogliere le Camere, come ha già annunciato. Polemiche dimissioni del sen. Gallo, il cui nome aveva spaccato la Dc. Il Pds ribadisce che voterà i candidati solo nella prima consultazione.

LUCIANA DI MAURO

NADIA TARANTINI

ROMA. Giornata della verità per l'elezione dei due giudici della Corte costituzionale finora bloccata dalle divisioni nella Dc, col rischio di una interruzione anticipata della legislatura. Dopo numerosi tentativi andati a vuoto il presidente Cossiga ha infatti minacciato di decidere lo scioglimento delle Camere se questa volta i giudici non passeranno. Allarme quindi tra i partiti di governo: la Dc e il Psi fanno quadrato intorno ai rispettivi candidati Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi, mobilitando i propri leader Forlani e Craxi. Il Pds ribadisce la sua posizio-

ne netta: voterà i candidati solo alla prima consultazione. Nel corso della giornata di oggi sono previste tre votazioni in Camere congiunte, così come deciso da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. I partiti di governo sembrano impegnati a concludere la tormentata elezione, ma un nuovo elemento di drammatizzazione è stato introdotto ieri dalle dimissioni da senatore annunciate ufficialmente da Marcello Gallo, il

giurista democristiano che ha raccolto in tutte le votazioni precedenti un numero di consensi sufficiente a vanificare la candidatura ufficiale della Dc. Su di lui erano venute pressioni perché «ritirasse» la propria candidatura convincendo i suoi elettori ad accettare l'indicazione di partito. Ma l'esplosione dc ha preferito la scelta clamorosa delle dimissioni, annunciata in una lettera inviata non per caso a Giulio Andreotti. Il suo gesto rischia di assumere il valore di un simbolo della protesta della libertà di voto dei parlamentari di fronte alle scelte delle segreterie di partito. La giornata, dunque, può riservare degli imprevisti, e vista la posizione assunta da Cossiga, non si può escludere che questa vicenda finisca con l'essere il detonatore di una conclusione anticipata della legislatura che non pochi, nel segreto dell'urna, potrebbero deliberatamente scegliere.

A PAGINA 3

Senato: nelle Usl niente doppio lavoro

Votata proposta Pds

GIORGIO FRASCA POLARA

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Niente più doppio lavoro nelle Usl. All'unanimità ieri il Senato ha approvato un emendamento del Pds che sancisce il principio dell'unicità del rapporto di lavoro del dipendente del servizio sanitario nazionale. I dipendenti Usl non potranno avere un altro impiego, pubblico o privato e rapporti anche di natura convenzionale con il servizio pubblico. Ieri il governo, mentre sempre al Senato venivano

approvati i nuovi ticket, ha intanto chiesto e ottenuto la fiducia contro la sua stessa maggioranza e contro un formale, unanime deliberato parlamentare. Così, alla Camera, è passato l'anticipamento a quest'anno del versamento dell'Invm decennale. Mentre il presidente del consiglio, Andreotti, è intervenuto sulle privatizzazioni: «Vanno approvate così, lo chiede la Cee».

CINZIA ROMANO

A PAGINA 13

Mosca dà l'addio ai negozi di Stato: arrivano i privati



Moscoviti in fila davanti ai negozi

MARCELLO VILLARI

A PAGINA 10

Inseminazione artificiale: presto dagli Usa una capsula fecondante

Il bambino arriverà per posta

La biotecnologia batte la cicogna

Il bambino arriverà per posta? Scoperta negli Stati Uniti una sostanza polimerica che consente di incapsulare e conservare lo sperma a temperatura ambiente. Già sperimentata sugli animali, questa tecnica deve essere perfezionata per l'applicazione alla fecondazione umana. Allora, a quanto si prevede, sarà possibile ordinare la capsula alla banca seme e riceverla per posta. Per autofecondarsi a domicilio.

ANNAMARIA QUADAGNI

Jonathan Van Blerkom, ricercatore della Genetic Engineering Inc., di Denver nel Colorado, ha messo a punto una soluzione colloidale polimerica che permette di incapsulare e conservare lo sperma a temperatura ambiente per un periodo di tre settimane. La sostanza immobilizza gli spermatozoi abbassandone il livello di attività metabolica: è permeabile e permette l'ingresso di ossigeno e l'uscita di sostanze di rifiuto. Il ritrovato dovrebbe

consentire l'autofecondazione, inserendo in vagina una capsula polimerica che libera lo sperma in un periodo che può variare tra le 14 e le 18 ore. L'entusiasta Van Blerkom si è spinto ad annunciare che grazie alla capsula polimerica (che aggira la necessità del congelamento a bassissime temperature) «sarà possibile inviare il seme con una normale spedizione postale». Per servizi a domicilio, insomma. Naturalmente si fa affidamento su

poste più efficienti di quelle italiane. Van Blerkom ha iniziato la sua ricerca proprio per sincronizzare con le poste, ma non aveva in mente la riproduzione umana. Cercava infatti un sistema per inviare sperma di suino, che non sopravvive al congelamento, agli allevamenti sparsi per gli Stati Uniti. Alla soluzione polimerica, già sperimentata per topi e tori, è arrivato così. Il perfezionamento della tecnica potrebbe dare presto gli stessi risultati per lo sperma umano. Negli Stati Uniti si pensa già a come calcolare l'assicurazione del baby-pacchetto postale.

Quanto alla cura della sterilità, il professor Richard Gill sostiene che la capsula potrebbe risultare utile alle coppie che non riescono a concepire a causa della scarsità di spermatozoi del maschio: il seme liberato «al rallentatore» potrebbe insomma essere usato come potenziatore. Ma è evidente

che l'applicazione di questa scoperta renderà più agevole l'autofecondazione: basterà comprare un ovulo e inserirlo in vagina per restare incinte. Si tratta però solo di una semplificazione. Come spiega la dottoressa Elisabetta Chelo, infatti, l'autoinseminazione è già possibile. Basta prelevare in banca lo sperma, e portarselo a casa congelato grazie a un piccolo contenitore di azoto, per inserirlo poi in vagina con una normale siringa. In Italia, questa soluzione si adotta già per l'inseminazione omologa (cioè col seme del marito) di donne che hanno partner con problemi di eiaculazione o di natura sessuale. Negli Stati Uniti si fa anche per l'inseminazione eterologa: le banche del seme femminile consentono di praticare a domicilio l'autoinseminazione. Basta affittare il contenitore di azoto per mantenere il seme a bassa temperatura.

Se in Europa dormono i cervelli

I risultati delle elezioni a Vienna confermano che sono in circolo, in questa nostra Europa, tossine pericolose, e che i germi della xenofobia, lungi dall'essere debellati, stanno nuovamente moltiplicando in quello che è il loro tradizionale brodo di coltura. I segnali sono ormai tanti, pur se si manifestano in modi diversi: dalle squallide e violente manifestazioni neonaziste in alcune città dell'ex Germania orientale ad espressioni più mediate e politiche in altre realtà meno disastrose. Sullo sfondo c'è però sempre, comunque, una cultura di destra, e se non possiamo ignorare a quali tragici risultati ha condotto la filosofia liberale della palingsente comunista ben sappiamo, egualmente, quali spaventosi orrori, dall'olocausto alle guerre, sono stati prodotti dalle aberrazioni della cultura della destra estrema. Con ragione, dunque, il congresso mondiale ebraico riunito a Berlino per ricordare il pogrom del 9 novembre 1938 e la caduta del muro il 9

novembre 1989 ha richiamato la coscienza degli europei ai fenomeni minacciosi di queste settimane - antichi nazionalismi, odii quasi tribali, meccanismi di ritegno contro gli stranieri che potrebbero diventare molto pericolosi nel caso di un aggravarsi della situazione economica - e all'antidoto sicuro dell'affermazione dei valori della tolleranza e del pluralismo. Gli appelli alla coscienza, questo e gli altri che si sono ascoltati ultimamente, possono però non essere sufficienti se la politica, in tutte le sue articolazioni, non si dimostra capace di dare risposte chiare e certe a preoccupazioni sulle quali soffiano, emozionalmente, le forze vecchie e nuove dell'intolleranza con campagne, scriveva ieri un quotidiano viennese descrivendo le linee portanti del successo dei nazional-liberali di Haider, che «mettono a dormire il cervello e insultano l'intelletto».

Ma sono ancora in grado gli

SERGIO SEGRE

Stati nazionali, ecco il vero interrogativo, di trovare da soli risposte adeguate a fenomeni, quale quello dell'immigrazione di milioni e milioni di uomini, che assumono sempre più carattere mondiale e che affondano la loro origine nella spaventosa arretratezza economica e sociale di intere regioni di questo nostro pianeta? Certo ogni paese è tuttora in grado di mettere in piedi per così dire una propria legge Martelli, ma questi, di fronte alla portata dei fenomeni, sono pur sempre e soltanto dei palliativi. Che succederà domani se, quando avranno il passaporto, milioni e milioni di uomini e di donne cercheranno di riversarsi dai territori sovietici verso la Polonia e l'Europa centrale ed occidentale? O se tornerà a farsi più pressante l'evasione dal Terzo mondo? Qui gli Stati nazionali non bastano più. Qui occorre una politica europea, e qui c'è bisogno di un'Europa che abbia la forza e la volontà, singolarmente e come soggetto del-

la comunità internazionale, di operare per una politica di cooperazione che ponga come questione centrale della vita internazionale dei prossimi decenni il superamento degli squilibri attuali. O si riuscirà a dare una risposta positiva ai grandi interrogativi che dominano il futuro, e a coniugare questa risposta con quelle che vanno date ai problemi dell'oggi, o si rischia di rendere endemiche e sempre più pericolose tutte quelle spinte alla xenofobia e all'intolleranza che stanno riemergendo da tempo ovunque e che hanno caratterizzato anche il voto di una città così civile e progressista qual è tradizionalmente Vienna. C'è bisogno, in sostanza, di costruire un nuovo senso comune europeo e internazionale, e questa è, per le forze di sinistra e liberali, una grande e appassionante sfida.

Proprio perché questa è la strada, ci si deve pur chiedere quale senso comune europeo

vi sia nei pesanti rilievi mossi al governo italiano dal ministro degli interni di Bonn, il quale di fronte alle polemiche di queste ore in Germania per le accuse che vengono da più parti, interne ed esterne, di una sottovalutazione del fenomeno xenofobo, sembra pensare che l'attacco sia la migliore difesa. C'è anche un'altra considerazione che viene suggerita dalle elezioni viennesi, ed è il destino del partito democristiano sceso a Vienna dal 28 al 18 per cento, sopravanzato dai nazional-liberali e diventato ormai il terzo partito. Sembra ripetersi qui la vicenda dell'Mrp di Bidault nella Francia degli anni Cinquanta, un partito scomparso rapidamente nel nulla per essere stato incapace di definire una propria identità. Anche se il radicamento del partito popolare austriaco è di tutt'altra consistenza, esso si trova da anni ormai nel mezzo di una crisi politica e dirigenziale che non è riuscito in alcun modo a governare.